

Percorsi di innovazione sociale nelle terre di camorra

di *Michele Mosca*

Professore associato di politica economica, Dipartimento di Scienze Politiche,
Università di Napoli 'Federico II'
michele.mosca@unina.it

Sommario

L'articolo analizza i processi di cambiamento delle terre di camorra avviati grazie all'azione svolta da cittadini privati e organizzazioni non-profit attraverso interessanti forme di innovazione sociale che stanno contribuendo a far crescere comunità inclusive e libere dal giogo criminale. La nascita di una rete di organizzazioni coordinata dall'azione dell'associazione di promozione sociale Comitato don Peppe Diana rappresenta un interessante modo con il quale è possibile rigenerare il capitale sociale.

Parole chiave

innovazione sociale, impresa sociale, organizzazioni no-profit, camorra, sviluppo locale.

Summary

The article analyses the processes of transformation in the Camorra lands launched thanks to the action carried out by private citizens and non-profit organizations through interesting forms of social innovation that are helping to grow inclusive communities free of the criminal yoke. The birth of a network of organizations coordinated by the action of the social promotion association Don Peppe Diana Committee represents an interesting way in which it is possible to regenerate social capital.

Keywords

social innovation, social enterprise, non-profit organisations, camorra, local development

Introduzione

Il tema dell'innovazione ritorna centrale nel dibattito economico, politico e sociale nei momenti in cui si richiede di trovare nuove strade da percorrere per fronteggiare situazioni di crisi economica. Ma che cosa intendiamo con questo termine? In quanti modi è possibile declinare tale tema? Che dimensione pratica esso assume? Le risposte a questi interrogativi possono essere ricercate solo se si amplia il campo di analisi del concetto di innovazione consapevoli di imbattersi in un ambito molto complesso. È noto, infatti, che

il concetto di innovazione incarna quello di cambiamento di processo, di prodotto e di servizio e, quindi, richiama le molteplici interconnessioni che esso ha con il mondo produttivo e reale. Si pensi ad esempio al legame dell'innovazione con l'equilibrio costi e ricavi e il perseguimento del massimo profitto all'interno di un'impresa tradizionale, cioè orientata al profitto; e, nello stesso tempo, al rapporto che esso ha con le logiche di sostenibilità ambientale e sociale. Considerare il concetto di innovazione come proposta per la soluzione di problemi della collettività obbliga a chiedersi se esso possa assumere un ruolo così rilevante e ambizioso. In periodo di crisi da Covid-19 l'innovazione come medicina da somministrare all'economia è fortemente auspicata da coloro che suggeriscono di reagire alla crisi sanitaria ed economica ricercando nuove soluzioni. Questo comporta riflettere, in tempi ristretti e in uno scenario completamente inedito, su quale direzione l'innovazione debba prendere. Comprendere ad esempio il ruolo dell'innovazione sociale nell'innescare processi di sviluppo sano e civile nei territori che per molti anni sono stati dominati dalle mafie può rappresentare un interessante terreno di analisi che è stato poco battuto in questi anni, in particolare per le risposte e soluzioni che essa può proporre per le persone, per le comunità e per la pubblica amministrazione in termini di nuovi equilibri che il cambiamento determina. In queste pagine si proverà a descrivere il processo di cambiamento avviato nelle terre martoriate dal dominio della camorra per oltre mezzo secolo. Ci riferiamo ad un vasto territorio della provincia di Caserta che si estende dall'agro aversano fino a raggiungere il litorale domitiano, dove il saccheggio delle consorterie criminali è stato molto duro e ha lasciato profonde ferite nel tessuto sociale ed imprenditoriale. Queste terre hanno saputo reagire alla sopraffazione criminale avviando nuovi percorsi di sviluppo sociale ed economico che, ancorando le radici su interessanti processi di innovazione sociale messi in atto da cittadini e organizzazioni non-profit, hanno avviato singolari forme di collaborazione e relazione con il settore pubblico, anticipando quanto sancito dal principio di sussidiarietà della riforma del Titolo V della Costituzione.

Innovazione sociale: un nuovo concetto?

La letteratura economica ci offre molteplici definizioni di innovazione sociale, una pluralità di descrizioni che ne rivela la complessità sia dal punto di vista teorico, sia per la rilevanza a livello di realtà. Ma cosa dobbiamo intendere per innovazione sociale? Il Libro bianco sull'innovazione sociale la declina al plurale, evidenziandone la complessità: sono “... *innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa*” (Murray, Grice, Mulgan, 2009). Il termine “sociale” traccia la direzione verso la quale l'innovazione deve essere orientata. Una innovazione fine a sé stessa, sconnessa dai reali bisogni delle persone, pur essendo lecita e benefica per l'economia - si pensi ai

processi innovativi avviati dalle imprese per il raggiungimento del massimo profitto - può essere addirittura controproducente per la società.

L'innovazione come processo di accrescimento della competitività delle imprese può infatti scontrarsi con i bisogni che una comunità chiede di soddisfare. Basti pensare ad esempio alla tendenza ad esternalizzare le attività produttive fino a delocalizzarle in altre regioni del mondo; operazioni che garantiscono vantaggi fiscali e che le imprese giustificano spesso come essere imposte da condizioni che favoriscono migliori innovazioni tecnologiche. Questi processi, seppure leciti perché rispettosi delle regole, possono essere in contrasto con modelli di sviluppo locale che impongono, invece, di essere centrati sulla valorizzazione delle risorse umane e fisiche presenti sul territorio. Quindi, se è possibile trasferire una impresa in un altro territorio per inseguire la profittabilità, non sarà mai possibile trasferire una impresa nata per fare innovazione sociale, creata cioè per dare risposte a bisogni sociali insoddisfatti, come carenza di servizi sociali e sanitari, consumo del suolo, contrasto alla criminalità, disastri ambientali, etc. Vi sono infatti alcune tipologie di beni la cui quantità e qualità avvantaggia tutti, ma che vengono sempre prodotti in quantità incapace di soddisfare i bisogni delle persone. Si tratta anzitutto dei cosiddetti "beni meritori" (termine proposto da Richard Musgrave nel 1959): e cioè beni o servizi cui la collettività attribuisce un particolare valore utile al suo sviluppo morale e sociale. Ne sono esempi l'istruzione, le cure sanitarie, l'uso del casco protettivo, l'uso delle cinture di sicurezza, una buona informazione indipendente, la disponibilità di spettacoli teatrali etc. Vi sono inoltre i "beni pubblici", così definiti da Samuelson nel 1954, che si differenziano dai beni privati per le caratteristiche della non rivalità e non escludibilità. "Non rivalità" significa che il consumo di un bene da parte di un individuo non limita la possibilità di consumo da parte di altri. E "non escludibilità" che il produttore di un bene non può escludere altri dal beneficiarne. Si pensi, ad esempio, al servizio fornito dal faro, a quello della difesa nazionale, all'illuminazione pubblica, etc. Come dicevamo sopra, questi beni vengono prodotti sempre in quantità minore al necessario per soddisfare i bisogni delle persone. È un problema tipico di questi beni, definito nella letteratura economica come "fallimento dello Stato e del mercato" nell'espletamento della propria *mission*. Lo Stato, per parte sua, è condizionato dal problema dell'elettore mediano, il che porta a selezionare e produrre solo quei beni segnalati attraverso il voto, 'scontentando' per così dire, i consumatori che esprimono preferenze diverse dal gruppo 'vincente'. Proprio il meccanismo del voto, che dovrebbe rappresentare il massimo strumento di democrazia, può risultare inefficiente perché lascia insoddisfatta una gran massa di persone che non riesce a raggiungere livelli di consumo soddisfacenti. A sua volta il mercato fallisce perché non riesce a soddisfare del tutto i consumatori per altre cause, tra le quali, ad esempio, l'assenza di fiducia che può registrarsi in alcune tipologie di transazioni. In molti scambi di mercato, infatti, il produttore e il consumatore possono non raggiungere un accordo sul prodotto richiesto/offerto e la transazione non ha luogo. Questa situazione lascia scontenti entrambi gli attori. A generare un tale esito contribuiscono diverse cause. Ad esempio, una diversa distribuzione di informazioni tra consumatore e produttore sulle qualità e/o processo produttivo del bene/servizio può indurre il consumatore a percepire il prezzo richiesto o troppo alto o troppo basso, il che non consente di dar esito alla transazione. In questa visione dicotomica, che considera solo lo Stato e il mercato come istituzioni idonee a produrre beni e servizi, non c'è spazio di intervento da parte di altri soggetti che in modo autonomo e indipendente possono provare a fornire risposte utili alla collettività. È grazie al premio Nobel Elinor Ostrom che si apre la strada ad una terza via nella produzione di beni collettivi globali, quali l'atmosfera, il clima o gli oceani: per una

gestione comunitaria di questi beni si può avere un protagonismo che coinvolge dal basso le persone. Infatti, la teoria economica e la realtà dimostrano che lo spazio lasciato libero dallo Stato e dal mercato è stato occupato da organizzazioni che perseguono un obiettivo di interesse generale in cui il profitto diventa strumentale per le attività che esse mettono in campo. Nuove forme di imprenditorialità, in molti casi nate da spinte provenienti dal mondo del volontariato, hanno dimostrato che è possibile promuovere una imprenditorialità *bottom up* da parte di persone e comunità che si organizzano per proporre soluzioni a nuovi e vecchi bisogni, ottimizzando le risorse a disposizione e favorendo il miglioramento delle condizioni economiche e sociali del territorio. È con questa modalità di fornire risposte a bisogni vecchi e nuovi che è nato il terzo settore, incarnando caratteristiche proprie che lo configurano come soggetto alla pari nella produzione di beni e servizi. In questa accezione il terzo settore, variegato mondo popolato da diversi ed eterogenei soggetti, rappresenterebbe già di per sé il frutto di una innovazione sociale. Non si tratta a ben vedere di aver sviluppato un nuovo modo di fare economia ma di aver orientato l'attività economica, vale a dire la trasformazione di input in output, ad un fine diverso da quello del mero profitto: l'utilità sociale.

Innovazione sociale, imprese sociali ed economia sociale

Evers e Laville (2004) rilevano che «*Esistono già da tempo organizzazioni produttive che perseguono in modo esplicito non il profitto, ma il soddisfacimento dei bisogni delle persone e della collettività, e quindi non distribuiscono utili, o ne distribuiscono una parte limitata, e sono controllate dagli stessi beneficiari*». Infatti, la presenza di organizzazioni produttive con forme giuridiche diverse è caratteristica comune di molti Paesi. Si pensi, per quanto concerne l'esperienza italiana, alle cooperative sociali, alle imprese sociali, alle fondazioni e più in generale alle organizzazioni non-profit. Non è stato raggiunto ancora un accordo su come delimitare e denominare l'area nella quale opera questa pluralità di organizzazioni; essa viene spesso associata a definizioni come: economia sociale, settore nonprofit e terzo settore (Borzaga e Fazzi, 2011).

Vale la pena a questo punto approfondire le caratteristiche dell'area in cui l'innovazione sociale trova le condizioni più favorevoli per manifestarsi. Ci riferiamo in particolare all'economia sociale e alle imprese sociali che rappresentano tra l'altro i soggetti che avrebbero nel loro DNA la forza per sostenere nel tempo i percorsi di sviluppo dell'innovazione sociale.

È chiaro quindi che un'economia sociale è un'economia caratterizzata dalla presenza di imprese sociali. Ma quali sono, per esempio, i tratti comuni e quelli che differiscono nelle imprese sociali rispetto alle imprese tradizionali orientate al profitto?

Impresa sociale e impresa for profit possiedono lo stesso corpo principale. Si tratta di organizzazioni che per svolgere una attività produttiva si dotano di una struttura, il più delle volte fisica, nella quale ha luogo la trasformazione di input in output, cioè l'insieme di combinazioni di fattori produttivi che dà luogo a beni e servizi da collocare sul mercato

per il soddisfacimento dei bisogni dei consumatori.

Gli elementi che differenziano l'impresa sociale e quella tradizionale devono invece essere ricercati nel come il prodotto/servizio viene realizzato. Infatti, lo scopo dell'impresa for profit è perseguire il massimo profitto per garantire l'economicità. L'impresa sociale, invece, punta a massimizzare l'utilità sociale, tenendo l'economicità come vincolo fondamentale per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di lungo periodo delle proprie attività. In altre parole, ciò che per la prima forma di impresa rappresenta la funzione da massimizzare, per la seconda rappresenta il vincolo da rispettare – riassumibile col termine ampio di socialità – (Borzaga e Fazzi, 2011).

Le imprese sociali producono quindi beni e servizi di utilità sociale in modo stabile e continuativo: i fondatori e proprietari si accollano il rischio di impresa e le risorse provengono generalmente dalla vendita dei beni e servizi (ai privati o alla pubblica amministrazione) e solo in minima parte da donazioni o contributi a fondo perduto.

Alla luce di quanto detto le imprese sociali sono imprese a tutti gli effetti. Ciò che le differenzia dalle imprese tradizionali è il fatto che il loro scopo non è la ricerca del profitto, bensì la produzione di un bene o di un servizio in grado di risolvere un bisogno socialmente rilevante. Ad esempio, ciò che le differenzia dalle imprese cooperative, è la tendenza a farsi carico anche della soluzione dei problemi di coloro che non hanno lo status di soci. In altri termini, queste organizzazioni incarnano una visione diversa dell'attività economica e si preoccupano di risolvere problemi altrimenti destinati a rimanere irrisolti. Esse si attivano per produrre beni e servizi che si prefiggono di incrementare la soddisfazione dell'interesse generale di una comunità, o la produzione di beni considerati meritori dalla collettività nella quale si trovano ad operare. L'impresa sociale diviene così portatrice anche di una importante sfida culturale e politica e può essere uno strumento per innescare uno sviluppo diverso nei territori.

Il tema dell'impresa sociale e dell'economia sociale è così importante ed innovativo che, con la Risoluzione sull'economia sociale del 19 febbraio 2009, il Parlamento Europeo ha invitato la Commissione a *“promuovere l'economia sociale attraverso le sue nuove politiche e a difendere il concetto di fare impresa in un altro modo insito nell'economia sociale, la cui principale forza propulsiva non è la redditività economica, bensì la redditività sociale”*.

È necessario tuttavia precisare che non sempre l'innovazione sociale si traduce in impresa sociale. I due termini possono coincidere nell'ambito della produzione di beni e servizi particolari, ma l'innovazione sociale è un concetto molto più ampio. Infatti, ci sono modalità di produzione di beni e servizi che non hanno bisogno dell'esistenza di imprese sociali, ma realizzate da parte di individui che, pur non avendo necessariamente capacità imprenditoriali, orientano risorse ed energie al conseguimento di uno scopo sociale. A caratterizzare l'innovazione sociale è perciò la capacità di assicurare il raggiungimento di un obiettivo sociale, e la sostenibilità economica, cioè la capacità di confrontarsi sul mercato con altre organizzazioni attraverso lo sviluppo di pratiche innovative. L'impresa sociale rappresenterebbe dunque lo strumento con il quale l'innovazione sociale può essere in grado di rendere concreti e strutturare processi e relazioni tra organizzazioni pubbliche e private e individui per il soddisfacimento di un bisogno con valore sociale.

Una risposta che l'impresa sociale può fornire e che non può essere contenuta all'interno di modelli precostituiti che risentono di logiche tradizionali. Se da un lato l'innovazione sociale è generata dalla presenza di una domanda di nuovi bisogni e servizi, l'impresa sociale è lo strumento che può offrire diversi e nuovi modelli 'di fare impresa' che in un'ottica imprenditoriale consentono di produrre beni e servizi, non necessariamente nuovi, ma che siano in grado di soddisfare bisogni sociali insoddisfatti delle persone.

Innovazione sociale, economia sociale e lotta alla criminalità organizzata nelle terre di camorra

Esempi di collaborazione tra cittadini, imprese e istituzioni hanno dato luogo ad interessanti forme di innovazione sociale che nei territori dominati dalla camorra, come quelli della provincia di Caserta che si estendono da Casal di Principe a Castel Volturno, hanno dimostrato di essere da stimolo ad un processo di cambiamento culturale, sociale ed economico con caratteristiche uniche.

In questi luoghi sono state sviluppate proposte politiche, azioni e interventi promossi dal basso come risposte alle istanze di nuovi bisogni di persone che in molti casi sono diventati esempi per altri territori. L'azione sinergica di diversi soggetti orientata al perseguimento di un obiettivo di interesse generale ha consentito di gettare le basi di un interessante modello di sviluppo locale in grado di contribuire in modo efficace alla rigenerazione dei territori martoriati dal dominio delle organizzazioni criminali. Iniziative culturali, attivazione di progetti di promozione dei territori, sviluppo di attività di imprenditorialità sociale e in particolare il riuso sociale dei patrimoni confiscati alle organizzazioni criminali, hanno svolto un'azione incisiva sulla trasformazione del capitale sociale e umano consentendo di avviare un decisivo percorso di 'liberazione' dal giogo criminale (Mosca, 2011 e 2013).

Come è noto le mafie costituiscono una palla al piede ai processi di sviluppo perché impediscono l'espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani, nella sfera privata come in quella sociale e politica. Come suggerisce il Premio Nobel dell'Economia, Amartya Sen, lo sviluppo è libertà, e non c'è crescita senza democrazia (Sen 2001). La prepotenza di un modello culturale imposto con la forza rappresenta la negazione di un progresso libero e civile delle persone. La teoria del premio Nobel Sen ci consente di comprendere che si può reagire a tali soprusi agendo sulle cause che generano i vari tipi di "illibertà", tra cui la tirannia, l'intolleranza e la repressione, la mancanza di assistenza sanitaria, di tutela ambientale, di libertà di espressione, l'analfabetismo, la fame e la miseria, che limitano o negano all'individuo, uomo e donna, l'opportunità e la capacità di agire secondo ragione e di costruire la vita che preferiscono (Sen ibidem). Le mafie, infatti, impongono tali illibertà e le utilizzano come leve per rafforzare il proprio potere; determinando e assecondando situazioni di sottosviluppo. Quest'ultimo circolarmente rappresenta un terreno fertile per acquisire potere utile all'espansione del loro dominio nei territori, un'azione strategica che le forze criminali conducono trasformando in concessioni diritti che sono alla base del vivere civile delle

persone. In queste terre il domino criminale imposto dalla camorra ha asfissiato la vita democratica diffondendo i propri tentacoli velenosi in ogni settore sociale ed economico, condizionando in modo determinando lo sviluppo civile e sano.

Ma come hanno reagito questi territori? Quali azioni e attività sono state messe in campo per combattere questo cancro? Che ruolo hanno svolto le organizzazioni economiche e sociali per contrastare tale fenomeno? Come è stato possibile generare processi di ricostruzione dei legami di socialità pura tra gli individui in grado di dissuadere eventuali tentativi di infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel tessuto sociale?

Nelle terre dove la camorra ha per decenni imposto in modello culturale basato sulla prepotenza e la sopraffazione si sono sviluppate, come si diceva, forme di resistenza promosse da cittadini attivi ed organizzazioni non-profit. Questi hanno compreso che il contrasto alla criminalità organizzata è un obiettivo di interesse generale e necessita il coinvolgimento delle comunità che, conscie degli effetti perversi e negativi che essa genera, si attivano per produrre antidoti atti a distruggerne le ramificazioni nella società. Le risposte emerse in questi territori si sono basate sulla consapevolezza che le mafie possono essere sconfitte solo attraverso l'implementazione di una rete fatta di cittadini, imprese, organizzazioni non-profit e istituzioni private che, grazie all'energia sviluppata dall'azione sinergica di tutti, sia in grado di contrastare e sconfiggere un male diffuso nei tessuti connettivi della società e che si ciba di una risorsa strategica: il capitale sociale. Tale strategia è stata il frutto di un lungo percorso durante il quale si è compreso che i percorsi di cambiamento hanno una efficacia di lungo periodo solo se si radicano nei territori con modalità operative *bottom up* in grado di coinvolgere una vastissima parte della comunità.

Le esperienze di queste terre dimostrano che va innanzitutto trasformato il modello economico-criminale generato e sostenuto dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso, liberando i territori dalla sottomissione da loro imposta. La sperimentazione in queste terre di quanto proposto dalla teoria economica rispetto al ruolo che l'economia sociale può svolgere apre una strada interessante e foriera di ottimi risultati sul fronte della costruzione di politiche di contrasto alla criminalità di tipo complementare a quelle repressive.

Come si è anticipato nelle sezioni precedenti, per l'economia sociale, infatti, il perseguimento di un obiettivo di interesse generale è centrale, mentre il profitto, che è il *prius* nell'economia capitalistica, diventa strumentale per il raggiungimento dell'interesse generale che, nel caso di specie, è in grado di restituire le 'libertà' alle persone e ai territori. Ciò consente di convogliare risorse aggiuntive, economiche e umane che costituiscono un utile deterrente all'agire criminale.

Grazie all'azione svolta da organizzazioni non-profit come associazioni e cooperative sociali, numerosissimi beni confiscati alla criminalità organizzata sono stati riutilizzati e impiegati per restituire il maltolto della criminalità. Tale opportunità è data dalla legge 109/1996 confluita successivamente nel d.lgs. 159/2011 cd. Codice Antimafia, che ha consentito di costruire comunità coese attraverso un'azione di metamorfosi del capitale sociale. In queste terre il processo si è sviluppato sotto la supervisione del Comitato don

Peppe Diana, una associazione di promozione sociale costituita dopo il barbaro omicidio del sacerdote don Peppe Diana avvenuto nella sua parrocchia di Casal di Principe il 19 marzo 1994. Il Comitato rappresenta una rete di eccellenza di oltre 50 organizzazioni sociali (cooperative, associazioni di volontariato, istituzioni pubbliche, imprese ecc.) impegnate sul fronte del riuso sociale dei beni confiscati alle mafie e del riscatto dal potere criminale. Questa rete è stata in grado di fungere da catalizzatore di azioni di un insieme di istituzioni nate dall'iniziativa dei cittadini per l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

La costruzione e realizzazione di un modello di sviluppo che ha come *mission* principale la promozione dell'emancipazione della 'persona' attraverso la rimozione delle cause di illibertà agendo, in un'ottica seniana sulle *capabilities* (Sen 2001 ibidem), si è basata anche sulla sperimentazione di un innovativo sistema di integrazione sociosanitaria. Il percorso avviato in queste terre ha provato a dimostrare che è anche possibile costruire un welfare con caratteristiche particolari, capace di dare risposte efficaci ai reali bisogni delle persone con disabilità. Attraverso progetti terapeutici riabilitativi individuali sostenuti da budget di salute si sono avviati interessanti e innovative forme di collaborazione nell'ambito sociosanitario che hanno avviato processi di deistituzionalizzazione e forme di cogestione tra pubblico e privato della totale presa in carico di soggetti svantaggiati. Si pensi alla sperimentazione condotta dall'ex ASL Ce2 in provincia di Caserta: essa ha consentito che il budget di salute divenisse legge della Regione Campania L.R. n.1/2012. Per un approfondimento sul budget di salute si confronti Mosca M. 2018). Ha preso così corpo una collaborazione tra settore pubblico e cooperative sociali che, attraverso gli inserimenti lavorativi da queste generati, ha permesso la piena emancipazione delle persone seguite con tale metodologia. Il budget di salute ha inoltre consentito di rendere persone un tempo considerate ai margini della società anch'esse protagoniste del percorso di riscatto di queste terre attraverso il riuso sociale dei beni confiscati, contribuendo a rafforzare l'azione di rigenerazione del capitale sociale mafioso (Mosca e Musella, 2013).

Da quanto fin qui detto si evince che questi territori sono risultati resilienti e hanno sviluppato modalità di reazione che hanno caratteristiche uniche. Si è provato a rendere concreta l'idea che è possibile sostenere uno sviluppo locale diverso da quello imposto dalla criminalità organizzata. Si sono gettate le basi per la costruzione di un'economia sociale in grado di valorizzare l'uso dei beni confiscati alla camorra dando vita alla prima rete di imprese per l'economia sociale anche grazie al "contratto di rete", strumento innovativo di aggregazione di soggetti imprenditoriali che sta contribuendo ad innescare un modello di sviluppo sano e libero dal potere criminale. La promozione di forme di imprenditorialità sociale in questi territori contribuisce inoltre a costruire occasioni di lavoro per le persone svantaggiate. È stato infatti creato un circuito virtuoso che, attraverso il lavoro, avvia un processo di emancipazione sostenuto dal rafforzamento di un welfare inclusivo, destinando risorse specifiche attraverso il budget di salute alle persone con disabilità, e che è in grado di alimentare l'*empowerment* locale rimuovendo le illibertà che le mafie generano.

Gli esempi di innovazione sociale promosse nelle terre di camorra ci dicono che esse stanno subendo una graduale ma forte trasformazione in terre libere e sane che possono rappresentare un modello esportabile in altri territori del nostro Paese dove l'azione della criminalità organizzata genera in modo palese e/o velato distorsioni del buon funzionamento dei mercati e, in generale, della vita civile delle comunità.

Innovazione sociale e modelli di accoglienza nelle terre di camorra

Nei territori della provincia di Caserta, in particolare quelli che si estendono da Casal di Principe a Castel Volturno, l'azione di cittadini e organizzazioni di volontariato si è spinta ben oltre la protesta, la denuncia e le azioni di *advocacy*, arrivando a progettare e realizzare interventi concreti e a forme di collaborazione di sussidiarietà orizzontale. Questi territori hanno dimostrato di avere una grande capacità e una particolare predisposizione a sviluppare un'accoglienza inclusiva delle persone provenienti da altri Paesi.

Negli anni Ottanta del passato secolo, fin dal primo arrivo di persone provenienti dall'area africana in cerca di un futuro migliore, si sono sviluppati interventi di accoglienza che hanno fornito assistenza e risposte di *housing* attraverso percorsi di integrazione nel tessuto sociale con caratteristiche peculiari (Mosca, 2020). Protagoniste di questo percorso sono state le organizzazioni del terzo settore insieme ai comuni, gli istituti scolastici, i servizi sanitari e sociosanitari del distretto sanitario e gli altri enti pubblici operanti sul territorio di Castel Volturno, che provarono a fornire risposte alle esigenze di centinaia di migranti. Per il terzo settore ricordiamo: - Il Centro Fernandes, una struttura di prima accoglienza per immigrati inaugurata nel 1996 dall'Arcidiocesi di Capua, che ha avviato già negli anni Novanta, in sinergia con l'associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, un ambulatorio medico volontario. L'associazione, dedicata al rifugiato sudafricano, ha inoltre attivato, presso un bene confiscato alla criminalità organizzata, una unità di strada per la prevenzione del danno da tossicodipendenze e un laboratorio di sartoria sociale per donne vittime della tratta degli esseri umani;- Il Centro Laila, impegnato sul fronte dell'accoglienza di minori immigrati bisognosi di cure e assistenza, ha realizzato una struttura polifunzionale attraverso l'uso di risorse private; - L'Associazione Black and White dei padri Comboniani, nata da esigenze concrete del territorio casertano, ha nel tempo promosso e realizzato, in rete con altre organizzazioni di Castel Volturno, interventi di educativa territoriale con i bambini figli di immigrati.

La collaborazione tra tutti questi soggetti pubblici e privati fu condotta grazie alla caparbietà di cittadini attivi e di rappresentanti delle organizzazioni non-profit che approdò al «patto interculturale territoriale», un documento formale nel quale si propose la regolamentazione degli interventi e delle azioni da svolgere. Tale accordo interistituzionale pose le basi di una *policy* volta ad agevolare per gli immigrati l'accesso e la fruibilità dei servizi e degli interventi pubblici e del privato sociale.

Il patto ha contribuito alla costruzione di un modello di sviluppo locale che ha tra i suoi pilastri la promozione delle «*libertà positive delle persone, a partire da quelle più svantaggiate, e il rispetto per le diversità culturali per costruire comunità educative e solidali*». Si tratta a ben vedere della proposizione di un modello di sviluppo, radicato nelle azioni promosse e realizzate dalle organizzazioni del terzo settore, mirato a

innescare una trasformazione del capitale sociale di questi territori, depurandolo anche dalla contaminazione e influenza perversa delle organizzazioni criminali. Questa esperienza di forme di collaborazione tra istituzioni pubbliche e private ha dimostrato che è possibile avviare una rigenerazione delle relazioni tra le persone e tra queste e le istituzioni; e ha consentito di incrementare l'integrazione delle persone più svantaggiate nei percorsi lavorativi, come gli immigrati, restituendo loro dignità umana, valorizzando le loro capacità e il loro contributo in termini di accrescimento della ricchezza a vantaggio dell'intero territorio. Un modello di sviluppo che ha saputo trasformare in azioni concrete i valori sottesi alla promozione della pace e del dialogo interculturale tra i residenti e chi proviene da diverse parti del mondo.

Da iniziali forme di coinvolgimento ludico- ricreative, di formazione e arricchimento culturale, si sono sviluppate azioni integrate e complesse grazie al ruolo di soggetti con competenze diverse che hanno dato il via a progetti strutturati di integrazione creando opportunità reali di emancipazione delle persone coinvolte. Questa azione è stata accompagnata e sostenuta dalla nascita di diverse organizzazioni di volontariato (Musella M, F. Amati e M. Santoro (2015)); e cooperative sociali che con il proprio lavoro sono riuscite a sostenere lo sviluppo locale, partendo dalla valorizzazione delle capacità delle persone provando a inserirle nei contesti sociali e nel mondo del lavoro.

Un passaggio importante fu l'introduzione del patto per l'interculturalità territoriale, proposto nel 2006 dall'associazione Jerry Essan Masslo in partenariato con Cooperativa sociale Solesud onlus, Associazione Popoli senza frontiere, Agrorinasce Scrl e CGIL - Caserta. Il patto rappresenta uno dei risultati raggiunti dal progetto sostenuto dalla Regione Campania, nell'ambito degli *«Interventi e Servizi per l'Immigrazione - Linee d'indirizzo azione per associazioni, enti, organismi privati che svolgono attività finalizzate all'integrazione sociale degli stranieri»*. Ed è ancora oggi un documento di rilevante interesse soprattutto per essere stato il primo atto ufficiale che ha reso possibile l'accesso e la fruibilità di servizi e interventi pubblici e del privato sociale alle persone provenienti da altri Paesi.

Obiettivo principale del patto, mosso dalla necessità di promuovere *«la convivenza civile e il dialogo sociale»* sul territorio, era la promozione di forme di collaborazione tra cittadini attivi, istituzioni private e pubbliche che con il lavoro di gruppo avrebbero contribuito a valorizzare al meglio il loro impegno e risorse allo scopo di:

- sostenere e promuovere pratiche di convivenza civile e di dialogo sociale tra le culture diverse;
- promuovere una migliore fruibilità dei servizi pubblici per gli utenti stranieri;
- evitare possibili discriminazioni nel mondo del lavoro, sia autonomo che dipendente; nell'accesso a tutti i tipi e livelli di orientamento e formazione professionale, perfezionamento e riqualificazione professionale; nella protezione sociale (inclusa la sicurezza sociale); nell'assistenza sanitaria; nelle prestazioni sociali; nell'istruzione; e nell'accesso a beni e servizi (incluso l'alloggio).

In particolare, l'intesa tra le istituzioni pubbliche e private prevedeva che:

«Quando persone provenienti da culture diverse si incontrano, costumi e usanze diverse si intrecciano e si contaminano a vicenda. Il più delle volte questo viene considerata una

ricchezza, ma altre volte dà luogo a scontri perché non è facile accettare l'altro, il «diverso da sé». È da questo sostrato di paura, diffidenza e pregiudizi che nascono le manifestazioni di razzismo e di discriminazione sulla base delle differenze culturali. Fondamentale obiettivo di civiltà, ed elemento indispensabile di una cultura della pacifica e civile convivenza tra le differenze, è impedire la nascita e il formarsi di comportamenti discriminatori, per far sì che il principio dell'uguaglianza e della parità di trattamento diventi patrimonio educativo e culturale d'ogni singolo individuo. In questo complesso percorso di civiltà, la cooperazione tra i diversi livelli istituzionali e la società civile è indispensabile, per favorire la libertà di espressione, la diversità culturale e il dialogo in condizioni di uguaglianza per tutte le persone» (dal «Patto per l'Interculturalità Territoriale» sottoscritto il 20 dicembre 2008 presso la Moschea di San Marcellino).

Come si vede, l'immigrazione è percepita non come «emergenza» ma come messaggera di valori e opportunità da cogliere e valorizzare. Il patto conteneva, inoltre, due impegni generali che le organizzazioni si impegnavano a rispettare. In particolare, le parti dovevano:

- Avviare tra loro concrete modalità di cooperazione per favorire la libertà di espressione, la diversità culturale e il dialogo in condizioni di uguaglianza per tutte le persone che abitano l'ambito territoriale oggetto dell'intesa, con la creazione di organismi misti di programmazione e gestione degli interventi;
- Definire in maniera integrata un piano di azione antidiscriminazione per migliorare la fruibilità dei servizi pubblici, prevenendo ed impedendo che disposizioni, criteri, prassi, atti o comportamenti, apparentemente neutri, mettano le persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone (art. 2 D. Lgs. n. 215/03).

Con il patto i partner, ognuno in base alla propria competenza nel ruolo svolto, si impegnavano a svolgere determinate azioni e interventi promuovendo un clima di piena collaborazione reciproca. In particolare, l'impegno degli enti locali era volto ad agevolare ai cittadini extracomunitari la fruibilità delle prestazioni sociali e l'accesso a beni e servizi comunali, incluso l'alloggio. Essi, inoltre, si obbligavano a prevedere la definizione e l'utilizzo di modalità di informazione dei servizi offerti più efficaci (es. carta dei servizi plurilingue), l'utilizzo di mediatori culturali nelle proprie strutture, l'adozione di principi della «carta delle città educative» e la prospettiva interculturale – ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture – in tutti i propri atti programmatici e di gestione. Questa esperienza mostra come l'attivismo di persone e organizzazioni di volontariato sia stato il volano con il quale, in territori che registravano rilevantissimi flussi di migranti, si sono sviluppate risposte innovative a nuovi bisogni che trovavano impreparate le istituzioni pubbliche. Tali forme di collaborazione hanno anche dato il via a nuovi modelli di partenariato tra pubblico e privato, consentendo di valorizzare al meglio il dialogo fra culture e religioni diverse, superando le forme di discriminazione e promuovendo la convivenza pacifica nel rispetto reciproco della dignità di ciascuno.

Conclusioni

L'innovazione sociale in termini di prodotti, servizi e modalità di relazioni tra soggetti diversi, che hanno in comune il perseguimento di un obiettivo di interesse generale, può costituire come si è detto nelle sezioni precedenti un antidoto alla criminalità organizzata che ha dominato a lungo molti territori della provincia di Caserta. I risultati ottenuti dimostrano che le mafie possono essere sconfitte se ad esse viene sottratta la linfa di cui esse si cibano: il capitale sociale. Queste politiche di contrasto alla criminalità sono frutto di un'azione certosina di riconversione del capitale sociale mafioso condotta per decenni da parte di diversi soggetti. Organizzati in forme aggregative innovative essi hanno introdotto nel tessuto sociale delle terre martoriate dal dominio della camorra nuove modalità di dialogo e collaborazione con la pubblica amministrazione, sia sul fronte dell'individuazione di soluzioni ai problemi delle persone svantaggiate, sia su quello dello sviluppo di politiche di contrasto alla criminalità organizzata. Proprio dai territori noti in negativo come "terre di camorra" è stato promosso e avviato da tempo un processo di trasformazione che sta agendo sul capitale sociale, usurpato dalle mafie, orientandolo all'interesse generale e ad uno sviluppo sano e civile, con un percorso e un modello che può essere d'aiuto anche ad altri territori.

Bibliografia

- Baldascino M., Mosca M., a cura di, 2012. "Sussidiarietà orizzontale, welfare comunitario ed economia sociale", De Frede, Napoli.
- Borzaga C. e L. Fazzi, 2011. Le imprese sociali, Carocci.
- Evers A., J.L. Laville, 2004. The Third Sector in Europe edited by Adalbert. Publisher: Edward Elgar Publishing Limited.
- Mosca M., Dadolo F., a cura di. 2020. Accoglienza e integrazione nelle Terre di don Peppe Diana Storia e economia dei flussi migratori nelle campagne tra il Litorale domitio e Casal di Principe, Fondazione Banco Napoli.
- Mosca M., a cura di, 2018. Sviluppo umano e budget di salute, Angeli, Milano.
- Mosca M., 2013. Il ruolo dell'Impresa Sociale nella produzione di fiducia. Il riutilizzo per fini sociali dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, in *Formazione e relazioni sociali. Gli investimenti virtuosi per rimettere in moto il Mezzogiorno*, a cura di Musella M., Giappichelli, Torino.
- Mosca M., 2011. Welfare e contrasto alla criminalità, in *La fine è l'inizio*, a cura di Musella M., Giappichelli, Torino, pp.347-355.
- Mosca M., Musella M., 2013. L'Economia Sociale come Antidoto all'Economia Criminale in *Rassegna Economica, Rivista Internazionale di Economia e Territorio*, 1/2013, pp. 97-108.

- Murray R., Caulier Grice J., Mulgan G., 2009. Libro bianco sull'innovazione sociale, a cura di edizione italiana a cura di Giordano A. e Arvidsson A., in collaborazione con The Young Foundation, Nesta e Societing 2011.
- Musgrave, R.A., 1959. *The Theory of Public Finance*, McGraw Hill, New York.
- Musella M., Amati F., M. Santoro, 2015. *Per una teoria economica del volontariato*, Giappichelli, Torino.
- Samuelson P.A., 1954. *The Pure Theory of Public Expenditure*, *The Review of Economics and Statistics*, Vol. 36, No. 4, pp. 387-389.
- Sen A. K., 2001. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.